

Dopo una notte di battaglia con la polizia al quartiere Latino

Sciopero generale in Francia in appoggio agli universitari

L'intera zona attorno alla Sorbona trasformata in campo di battaglia - Centinaia di feriti, duecento automobili incendiate - Waldeck Rochet e Mitterrand s'incontrano per concordare un'azione comune della sinistra

Settimana nel mondo

La marcia dei poveri

Mentre a Parigi l'ambasciatore di Johnson incontra i vietnamiti e mentre nel Vietnam del Sud l'offensiva del FNL porta nuovamente la lotta nel cuore stesso della capitale, la crisi domestica americana è ad una nuova stretta: arrivano a Washington le avanguardie della «marcia dei poveri», che da due settimane si snoda attraverso la Confederazione. Entro il 18 maggio, tutti i partecipanti alla marcia — forse centinaia di migliaia di persone, in rappresentanza di un esercito di trentacinque e più milioni — saranno nella capitale. Vi costruiranno la loro «città della speranza», una sorta di vivente museo del turismo nella società del benessere, e vi resteranno fino a quando il governo non avrà accolto le loro rivendicazioni.

gliono la loro parte e la vogliono oggi, non nel duemila». La risposta dei ministri è stata negativa. Perciò la «povera gente» d'America è tornata in forze nella capitale. Vi è tornata ordinatamente, disciplinatamente, animata ancora dalla speranza di ottenere pacificamente giustizia. Ma una cosa, per loro, è certa: è il sistema che deve dare, sono i poveri che devono



RALPH ABERNATHY. «I poveri non hanno nulla da perdere».

avere. Washington li ha accolti, invece, come nemici. Da due settimane sono pronti decreti atti a rendere loro impossibile il soggiorno, piani di emergenza, concentramenti di truppe e prigioni di emergenza. E, se si vuole, l'altra faccia del rifiuto, che pone le autorità in rotta di collisione con le masse affluite in città. Si comprende, su questo sfondo, come Abernathy abbia affermato che questa marcia potrebbe essere l'ultima delle manifestazioni non violente.

La nuova campagna di

massa promossa dal successore di King ha già un'eco nella polemica elettorale. Robert Kennedy ha parlato del problema della povertà ad Atlantic City, dinanzi al congresso del sindacato dell'automobile, ed ha posto la denuncia dell'inerzia del governo su questo terreno, insieme con l'impegno di evitare «altri Vietnam», al centro del suo appello alla forte organizzazione sindacale. Questa, come è noto, è in dissidenza aperta rispetto alla direzione dell'AFL-CIO, che appoggia Humphrey. Kennedy ha avuto nelle primarie dell'Indiana un'affermazione (il 42 per cento del voto democratico) che lo ha indotto a rilanciare la sua candidatura, ma che non può considerarsi risolutiva. McCarthy, sebbene sopraffatto dai mezzi finanziari del suo competitore, resta in gara.

Ben più drammatico l'esito delle elezioni amministrative parziali in Gran Bretagna, che hanno costituito per Wilson un disastro di prima grandezza. I laburisti hanno perduto dal 15 al 20 per cento dei loro suffragi e diverse decine di consigli municipali e di contea, comprese diciotto delle ventidue municipalità della capitale (su un totale di trentadue) che erano sotto il loro controllo. Wilson, il cui nome sembra simboleggiare, agli occhi dell'elettorato, la crisi nazionale, è ora sotto il fuoco della destra, che gli chiede di lasciare la direzione del governo.

Ennio Polito



PARIGI — Un gruppo di studenti, le mani dietro la nuca come prigionieri di guerra, vengono condotti via dai poliziotti

Gravissimi incidenti, certamente i più gravi di questi otto giorni di agitazione studentesca, sono accaduti tra le due e le sei di questa mattina nel quartiere latino. Circa quattrocento feriti di cui 251 appartenenti ai vari corpi di polizia, quattrocentosessanta fermi duecento automobili danneggiate o distrutte dagli incendi. Cinquantatquattro feriti giacciono in ospedale, quattro in uno stato definito dal prefetto di polizia molto grave.

All'alba, i vicoli e i boulevard attorno alla Sorbona avevano l'aspetto desolato di un campo di battaglia, mentre il fumo acre delle granate lacrimogene stagnava ancora sopra i tetti delle case. Per quattro ore centinaia di poliziotti con maschere e caschi, scudi, mazze e moschetti, lanciavano prima contro le barricate e poi all'inseguimento dei manifestanti dentro i portici delle case, sulle scale, negli appartamenti e perfino sui tetti (le testimonianze sono di Radio Europa) il che aveva fatto reporter e fotografi di tutto il mondo (in diretta le fasi dello scontro) hanno cercato spietatamente di soffocare una rivolta di fronte alla quale le autorità unilaterali e governative hanno dimostrato una impressionante

leggerezza e una totale incapacità di prendere misure diverse da quelle repressive. A dire l'acutezza della crisi entrata bruscamente nella vita parigina e francese, crisi che non è più soltanto universitaria ma politica e sociale insieme, basteranno questi fatti delle ultime ore. Alle sei del mattino dopo tre ore di consiglio ristretto tra il ministro di Stato Jozé, il ministro dell'educazione nazionale Perrefitte, il ministro dell'Interno Fouchet, e il ministro della Difesa, Messmer (è vero dunque, come correva voce ieri sera, che il governo prenderebbe in considerazione anche una mobilitazione di certi reparti dell'esercito?), una delegazione ministeriale si recava all'Eliseo, dove restava a lungo a colloquio col gen. De Gaulle. La Confederazione generale del lavoro (CGT), il sindacato

cattolico, la Federazione nazionale degli insegnanti e la Federazione nazionale degli studenti di Francia hanno proclamato uno sciopero generale di 24 ore per giovedì 13 maggio, 13 maggio. A questo proposito il PCF ha pubblicato il seguente comunicato: «La CGT e la FEN, hanno deciso di chiamare insieme ad uno sciopero generale di 24 ore e ad una potente manifestazione popolare il lunedì 13 maggio. La Federazione nazionale degli insegnanti chiama i suoi aderenti ad uno sciopero di 24 ore per lo stesso giorno. L'Unione nazionale degli studenti di Francia, prosegue il suo sciopero anche per quel giorno. Le organizzazioni sindacali e operaie, i figli insegnanti e degli studenti invitano quindi tutti i loro aderenti ad un grande movimento di protesta contro la repressione. Il PCF appoggia questo movimento e chiama i suoi militanti e le sue organizzazioni. L'intesa dei lavoratori della popolazione a fare di lunedì 13 maggio un giorno di sciopero unanime e di potente manifestazione in tutto il paese per la fine immediata e totale della repressione, la liberazione degli studenti imprigionati, l'amnistia per la libertà sindacale e politica». L'Humanité, questa mattina, era uscita in edizione straordinaria col titolo su tutta la prima pagina: «L'Unità di tutti».

Questa sera alle 23,15 radio e televisione hanno interrotto i normali programmi per trasmettere un discorso alla nazione del primo ministro Pompidou, inteso poche ore dopo da un viaggio ufficiale in Iran e nell'Afghanistan e che si era subito intralciato coi ministri responsabili e successivamente col generale De Gaulle. Pompidou ha annunciato: 1) la Sorbona sarà liberamente aperta a partire da lunedì 14 maggio, la polizia nazionale, il servizio di sicurezza e il ritiro delle forze di polizia; 2) saranno prese adeguate misure per consentire un normale svolgimento degli esami; 3) lunedì la Corte d'appello, conformemente alla legge deliberata sulle domande di liberazione degli studenti arrestati, si riunirà a Parigi e sarà parte ammessa l'esistenza di un «malessere universitario» e la necessità di una riforma dell'istituto universitario ma ha detto di voler aspettare lunedì per capire la reale portata. Giudizio con riserva, quindi, non esente da diffidenza mentre lunedì, salvo mutamenti imprevedibili, buona parte della Francia sarà paralizzato dallo sciopero generale di protesta.

Augusto Pancaldi

Nell'incontro fra Ha Va Lau e Syrus Vance

L'INIZIO DEI PRENEGOTIATI FISSATO PER DOMANI MATTINA

L'atmosfera, hanno detto vietnamiti e americani, è buona - Entrambi riconoscono che la trattativa sarà lunga, difficile e complessa - Gli USA costretti ad agire su un terreno di gran lunga più ristretto di quello dei vietnamiti

Dal nostro inviato

PARIGI, 11. Risolte nel colloquio odierno fra il colonnello Ha Va Lau e Syrus Vance le questioni tecniche del negoziato vero e proprio fra Stati Uniti e Repubblica democratica del Vietnam comincerà lunedì mattina alle 10,30, salvo le conseguenze del drammatico e imprevisto elemento che si è inserito oggi con la proclamazione, da parte dei sindacati, dello sciopero generale contro la repressione del movimento studentesco. L'atmosfera per ora è buona; ma, sia da parte americana che da parte vietnamita, si continua a parlare di una trattativa lunga, difficile, complessa.

solidamento del potere della critica che ruota attorno a Van Thieu e a Cao Ky? Per i vietnamiti, invece, si tratta di accelerare, con tutti i mezzi, la messa in moto di un processo che deve portare alla fine dei bombardamenti sul nord come primo passo, e quindi al riconoscimento del FNL nel sud, come interlocutore valido nella trattativa per la sistemazione del Vietnam del sud.

Gli americani non hanno ancora scelto, ma tendono, almeno per ora, a mantenere in vita e a puntellare il regime di Saigon. I vietnamiti lo sanno, e perciò non si fanno illusioni sulla possibilità di una rapida conclusione del negoziato. Ancora una volta — ed anzi ora più che mai — la guerra e la politica dovranno procedere di pari passo, almeno fino a quando gli americani non avranno tratto tutte le conclusioni dalla difficile situazione in cui sono.

te tutto il quadro della vicenda vietnamita. E la ragione è del tutto evidente. Alla trattativa si è arrivati non già a causa, ma in seguito al riconoscimento della manifesta impossibilità di raggiungere quegli obiettivi che gli americani si proponevano intervenendo militarmente nel Vietnam del sud e poi portando la guerra contro il nord. Questi obiettivi si riassumono nella liquidazione del movimento partigiano al sud e nel mantenimento a Saigon, di un regime decisamente ancorato alla politica americana, punto chiave di tutta la strategia di Washington nell'Asia del sud-est.

tegia degli Stati Uniti nell'Asia del sud est e non soltanto nell'Asia del sud-est. Emerge da qui, dalla semplice constatazione di questo dato di fatto, il significato reale della trattativa di Parigi e di qui anche la sua straordinaria importanza nel quadro più generale dell'attuale situazione internazionale. I negoziatori americani sanno molto bene tutto questo. Ma anche i vietnamiti lo sanno altrettanto bene. E ciò significa che il contenuto reale del negoziato di Parigi consiste, per gli americani, nel tentativo di limitare i danni che potrebbero derivare sia dal prolungamento della guerra, sia da una pace troppo rapida; e, per i vietnamiti, nel cogliere tutte le occasioni favorevoli per obbligare gli americani ad arrendersi al più presto possibile al Vietnam.

quello dei vietnamiti. Se per gli Stati Uniti, infatti, al punto in cui sono le cose, sia la continuazione della guerra, sia la scelta della pace, comportano gravissime difficoltà, per il Vietnam, invece, la pace è decisamente la vittoria delle ragioni che hanno costretto il suo popolo alla guerra. Sia qui, in questa lucida consapevolezza, la radice della profonda fiducia dei negoziatori vietnamiti alla trattativa di Parigi. Siamo pronti — essi ci hanno detto ieri — a combattere per 5, 10, 20 anni; siamo pronti a trattare per 5, 10, 20 anni. Il retroterra politico e diplomatico dei negoziatori americani è molto, molto meno ampio. Gli Stati Uniti non potranno combattere per 5, 10, 20 anni, né trattare per 5, 10, 20 anni. La crisi determinata da una guerra senza prospettive, infatti, minaccia di travolgere tutta la loro strategia e di ridimensionare drasticamente il loro ruolo nel mondo. Assai prima di 5, 10, 20 anni, dunque, essi saranno costretti a subire una pace che, in ogni caso, sancirà il fallimento del loro tentativo di assassinio della rivoluzione vietnamita.

Alberto Jacoviello

Conclusa a Bonn

la «marcia stellare»

70 mila tedeschi contro le leggi antidemocratiche di emergenza

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 11. Da 60 a 70 mila persone hanno partecipato, all'Hofgarten di Bonn, alla grande giornata indetta dal sinistra contro la adozione delle leggi eccezionali che trasformerebbero la Repubblica federale in un paese permanentemente in stato d'emergenza. Nemmeno le previsioni più ottimistiche erano giunte a sperare in una così grande partecipazione, in una presenza tanto massiccia alla dimostrazione, che si conferma essere il più grande raduno avvenuto nella Germania federale con un contenuto democratico e popolare, dalla fine della guerra ad oggi. Già fin dalla prima mattina le delegazioni erano giunte con tutti i mezzi, dai treni speciali ai pullman, dalle auto private ai battelli lungo il Reno. La polizia aveva posto numerosi divieti e ostacoli per impedire che altri manifestanti potessero giungere a Bonn. Due pullman provenienti dall'Olanda sono stati fermati alla frontiera. Ammassati in tre diversi punti della città, i cortei sono convenuti, dopo 4 km, di marcia, nel grande parco dove hanno parlato gli oratori. Ai cortei hanno preso parte anche lavoratori indisti e greci con cartelli e parole d'ordine scritte nelle loro lingue. C'erano anche due studenti appena sposati, lei un'araba divisa in nero, con i due testimoni che vestivano la divisa di una delle più antiche corporazioni studentesche tedesche. Anche i contadini, che mesi di ostruzionismo in campo per chiedere provvedimenti che risolvano la pesante crisi delle campagne, erano presenti nelle file dei cortei, con cartelli e scritte con le loro richieste. Il corteo era costellato di bandiere rosse, cartelli e striscioni significativi. «Stato gentili con Springer — dicevano alcuni, parafrastrandone una delle frasi slogan del magnate della stampa espressionista —. E altri: «Senza partito comunista non c'è democrazia».

Alcuni ex internati nei campi di concentramento nazisti discussero gli abili a strisce dei cartelli di protesta. E altri: «Senza caschi da motociclisti o elmetti della vecchia Wehrmacht. Al comizio hanno parlato lo scrittore Heinrich Böll, il professore universitario Rüdiger, il deputato liberale Dorn, il presidente della Federazione delle associazioni studentesche Ehnann e alcuni sindacalisti. Hanno detto che bisogna restituire la democrazia alla Germania e non imbrigliarla ancora di più in una rete di leggi speciali che sono il primo passo verso la dittatura. Hanno inoltre legato i problemi della democrazia interna a quelli della pace rivendicando espressamente il ritiro del Vietnam e condannando l'imperialismo americano.

Alla fine del comizio è stato proposto uno sciopero generale in tutte le università e le scuole da tenersi il 15 maggio, quando al parlamento di Bonn sarà ripresa in seconda lettura la discussione sulle leggi straordinarie. A Dortmund, più di diecimila persone hanno preso parte ad un altro comizio di protesta contro le leggi eccezionali inflitte espressamente dai sindacati controllati dai socialdemocratici. Insieme a Brenner, presidente del sindacato metallurgico, hanno parlato altri sindacalisti, tra cui il segretario della Confederazione sindacale, Tacker.

Adolfo Scalpelli

Dalla 1ª

in questa campagna elettorale. In queste settimane, sia i giornali democristiani che l'Avanti! non hanno dedicato se non poche righe elusive, per esempio, alla drammatica esplosione della crisi che investe milioni di contadini italiani e che ha trovato modo di esprimersi recentemente nelle proteste dei produttori di latte, nella folle distruzione delle arance e dei prodotti ortofruttili che deve garantire l'inevitabilità dei profitti degli speculatori e, in questi giorni, nei danni spropositati che la siccità può arrecare alle campagne meridionali lasciate abbandonate alla loro aridità. Anche i problemi portati alla ribalta dagli scioperi di milioni di operai e dalle lotte per le pensioni, per il rinnovamento dell'Università e della scuola restano senza la necessaria attenzione. Tutta la più, Rumor e Nenni si limitano a sbaldrare assicurazioni per il domani. E a Roma, intanto, si premiano i funzionari di PS che hanno picchiato gli studenti con fondi destinati all'istruzione pubblica. Mentre i silenzi democristiani hanno acquistato una loro eloquenza e la montatura dell'Avanti! tradiscono incertezza e nervosismo, anche le reazioni alla recente conferenza stampa di Lomax tradiscono, da parte della DC, una forte dose di preoccupazione. I commenti, intanto, sono numerosissimi: l'indicazione fondamentale che è stata impartita è quella di giungere «immediatamente» al dialogo e alla collaborazione con i comunisti, come se milioni di italiani — dal dissenso cattolico alle nuove energie che si sono raccolte intorno a Paggi — non si muovessero oggi nell'atmosfera di «riscontro» e di «rapporto nuovo» con la grande forza che il PCI rappresenta. Il Corriere della Sera si stupisce che Lomax abbia affiancato al suo appello al colloquio e alla «azione unita» le «cerchie più presenti» e «i comunisti» e così non fa che sottolineare involontariamente il punto più attuale dell'impostazione unitaria comunista: cioè l'esigenza di scongiurare la DC e i partiti del centro-sinistra per aprire la strada a una nuova unità capace di promuovere i mutamenti profondi che sono necessari.

Il 29 processo a undici studenti romani

Il 29 maggio davanti all'ottava sezione del tribunale, comitato unico di studenti universitari accusati di occupazione di edificio pubblico e di furto. I giovani, cinque dei quali si trovano in stato di detenzione, tra il 12 e il 16 marzo occuparono la facoltà di architettura di Roma e secondo quanto afferma il capo di imputazione si sarebbero appropriati di diversi oggetti appartenenti all'ateneo. I nomi dei detenuti sono: Micol Thomas Kerker, Pierluigi Falsini, Stefano Favale, Salvatore Caserio, Massimiliano Fuskas; a piede libero saranno giudicati: Anna Maria Sacco, Carlo Biondini, Roberto Perrici, Claudia Bertolini, Pierpaolo Vinadio, Sergio Petruccioli. I primi quattro sono accusati di furto plurigravato. Anche Fuskas Perrici, Bertolini, Vinadio e Petruccioli devono rispondere di furto plurigravato. I pentiti dovranno difendersi all'accusa di occupazione di edificio pubblico.

CARMICHAEL HAMILTON
STRATEGIA DEL POTERE NEGRO
traduzione e introduzione di R. Giannone la prima opera reale-mente incendiaria sul drammatico problema dei negri negli Stati Uniti
pp. 206, L. 1.000

DOCUMENTI DELLA RIVOLTA UNIVERSITARIA
a cura del movimento studentesco I documenti più significativi elaborati dagli studenti italiani nel corso delle recenti lotte
pp. 104-115, L. 1.200

MARCESE
LA LINE DELL'UTOPIA
Marcese e colloquio con Rudi Dutschke e gli studenti della Ulbricht, alla ricerca di una strategia globale della rivoluzione, della moralità e della politica nella società repressiva del «benessere»
pp. 179, L. 1.200

GORZ
IL SOCIALISMO DIFFICILE
delle esperienze della sinistra europea e mondiale ai tentativi di borazione di una strategia globale del movimento socialista
pp. 298, L. 1.500

LIBERTINI
INTEGRAZIONE CAPITALISTICA E SOTTOSVILUPPO
lo sviluppo economico italiano degli ultimi anni esaminato con precisi intenti di stimolo critico
pp. 228, L. 1.200

Laterza